Giovedì la riunione del Consiglio nazionale per l'elezione del segretario politico

La crisi della D.C. condiziona le sorti del governo monocolore

Forlani, candidato ufficiale per la successione a Piccoli, chiede un congelamento dell'attuale situazione fino alle elezioni di primavera — La Malfa difende Carli — Imbarazzo del « Popolo » sulle lotte operaie

Per la crisi democristiana è giunto il momento della verifica. Giovedì mattina si riunirà all'EUR il Consiglio nazionale dello « Scudo crociato » per eleggere il nuovo segretario politico: per compiere, cioè, un atto che avrà una duplice qualificazione politica: sul piano dei temi che saranno affrontati nel dibattito, e su quello dello schieramento delle forze che, infine, si raccoglierà attorno alla nuova gestione del partito. Uno stretto legame corre tra questi due aspetti. Sono investite, tra l'altro, insieme a quelle dell'organizzazione democristiana, le sorti del governo. Quanto durerà il monocolore di parcheggio? E che cosa si dovrà preparare per il « dopo »?

In queste ultime settimane, all'interno della DC, si è assistito all'orgia della tattica, e le correnti sono state impegnate in un gioco sottile e defatigante, apparso talvolta oscuro ed equivoco. Alle obiettive difficoltà provocate dalla crisi di una politica, si è cercato di reagire con la manovra di vertice, nell'illusione di poter giungere attraverso questa strada a un equilibrio interno ed esterno più stabile. La situazione in cui si svolgerà il Consiglio della DC è, invece, notevolmente mutata rispetto all'inizio del travaglio interno al partito (collocabile senza alcun dubbio all'indomani dello *choc* elettorale del 19 maggio 1968) ed anche rispetto all'ultimo congresso. La scissione socialdemocratica, la rottura al vertice del gruppo doroteo e, soprattutto, il processo unitario di fondo che fa da trama al grande movimento di massa sviluppatosi in questi ultimi mesi hanno mutato molti degli elementi del quadro complessivo.

Non a caso proprio in queste ultime settimane la crisi dc si è aggravata, per ammissione pressochè unanime. Incertezze ed equivoci riguardano invece le prospettive future. Anche in relazione alle lotte operaie, il governo ed i gruppi dirigenti della DC sono apparsi schierati su di una area che sta tra la falsa « equidistanza » tra padroni ed operai (tipica del moderatismo) e la tentazione del ricorso alla repressione. Nulla che appaia reale presa di coscienza della novità che il movimento in corso porta sul terreno stesso del confronto politico. Ma è difficile, se non impossibile, fondare un rilancio dc sulla base di queste scelte. Di qui l'insorgere di nuovi problemi e di nuove difficoltà.

Quanto alla candidatura più forte per la successione alla segreteria politica dc, non vi sono più dubbi: il ministro Forlani si trova al centro della trattativa tra le correnti, anche se nessuno è stato in grado, finora, di chiarire fino in fondo i termini della operazione politica che fa perno sul suo nome. Egli è tornato ieri sera a Roma da Pesaro, ed ha ripreso la serie di contatti con i rappresentanti delle varie componenti del partito. Domani si incontrerà nuovamente con Fanfani, mentre non si esclude un colloquio con i dirigenti del PSI. Forlani vedrà poi Moro, che si trova ancora in clinica dopo l'intervento chirurgico subito nei giorni scorsi. Egli ha già preparato, nelle sue linee fondamentali, il proprio discorso di investitura. Sostanzialmente, chiede una elezione che significhi congelamento dell'attuale situazione fino alle elezioni amministrative e regionali di primavera. Il monocolore dovrebbe continuare a restare in vita, e ogni scelta di prospettiva tra bicolore DC-PSI o quadripartito DC-PSI-PSU-PRI dovrebbe essere lasciata ad una seconda fase. Piccoli e Rumor, invece, che ieri hanno riunito i membri del gruppo doroteo che sono rimasti a loro fedeli (all'insegna dello scioglimento delle correnti...), sembrano tuttora orientati a chiedere, anche in termini ravvicinati, una decisione in favore del quadripartito; cioè di un patto coi socialdemocratici.

Fino a questo momento, nessuno dei dirigenti della DC ha posto dei veti nei confronti di Forlani. I « sì » che egli ha raccolto nelle consultazioni di questi giorni non hanno tuttavia uno stesso valore. Il gruppo Piccoli-Rumor (con Fanfani dietro le quinte) cerca di porre sull'elezione di Forlani un'ipoteca che assomiglia, come ha detto qualcuno, ad un abbraccio soffocante: le sinistre, dall'altro lato, chiedono garanzie politiche per il governo e per il partito che allo stato dei fatti non si vede come il maggiore « papabile » riuscirà ad offrire. Un anticipo delle dichiarazioni di Forlani lo si è avuto ieri attraverso un'intervista concessa dal ministro ad *Oggi*. « *Preferisco una maggioranza del 60-70 per cento* — egli ha detto — *su una linea politica chiara* ». Forlani ha tenuto a dichiarare che non è vero che Fanfani lo appoggia senza entusiasmo e sulla questione del governo ha fatto la seguente dichiarazione: « *Formulare delle ipotesi sul "dopo" è un'astrazione politica. Siamo tutti persuasi che occorre ricostituire il quadripartito? Ebbene, proviamoci con convinzione. Nella deprecata eventualità di un fallimento, il "dopo" non potrà che essere giudicato sulla base di ciò che sarà avvenuto durante il primo tentativo: si dovrà vedere perché è fallito il quadripartito, quali atteggiamenti siano stati assunti, di chi è la responsabilità del fallimento, quali richieste erano fondate e quali chiaramente pretestuose e provocatorie* ».

Secondo Forlani, porre oggi la questione del « *dopo* » significa « *non far nascere il quadripartito e ridurre il tentativo a una pura e semplice ipocrisia, a un gesto formale; significa anche* — ha soggiunto — *far cadere il governo attuale senza che ci sia pronto nulla in alternativa, precipitando il paese in un marasma totale* »; oggi come oggi, il « *solo punto di riferimento in una situazione piuttosto caotica è la solidarietà parlamentare al centro-sinistra* ». In sostanza, Forlani preme perché dal Consiglio nazionale esca una conferma dell'appoggio al monocolore, ed ammonisce le forze che attualmente premono dietro le sue spalle a non voler imporre decisioni troppo ardue oggi.

Mentre nella DC si tenta un rinvio dei problemi (che appare oltretutto difficile), da parte di La Malfa è giunta una delle solite lamentele contro le forze politiche che non varrebbe la pena di rilevare se non contenesse un accenno alla politica del governatore della Banca d'Italia Carli. Secondo il segretario del PRI, Carli « *è rimasto solo sulla linea di battaglia* »; « *nessuno* — soggiunge — *vuole la dittatura di Carli, ma tutti operano per lasciare soltanto alla Banca d'Italia la responsabilità di una situazione che non può essere solo governata con strumenti di politica monetaria* ». L'uscita lamalfiana è stata ieri interpretata come un appoggio del segretario del PRI (e di altri ambienti a lui vicini) all'ultimo criticato discorso di Carli. Qualcuno vi ha visto anche un sostegno esplicito al governatore dell'istituto di emissione in un momento in cui, sebbene attraverso una manovra non ancora uscita alla luce, si sta mettendo in discussione la sua permanenza al posto che egli ricopre da tanto tempo

Nella polemica sulle lotte operaie, dopo l'articolo di Bufalini sull'*Unità*, è intervenuto nuovamente il *Popolo*. Da rilevare intanto che il tono dell'organo dc è nettamente difensivo. Quanto alle questioni affrontate, vi è da rilevare che si torna a ripetere che « *si sono formati margini sufficienti per consentire ai lavoratori sensibili miglioramenti contrattuali* »: ma questo è, palesemente, troppo poco. Anche alcuni ambienti industriali parlano ora di « *ampi margini* »: solo che questi margini debbono essere commisurati alle richieste operaie e alle effettive esigenze sociali ed economiche del paese.

Ripetute le solite sciocchezze e falsità riguardo ad un invito alla violenza che verrebbe dai comunisti. Il *Popolo* cerca infine di ciurlare nel manico sulla questione della contrattazione articolata, scrivendo che il giornale della DC l'ha sempre difesa, sostenendo le tesi della CISL. Bene. Ora però non si tratta solo di fiancheggiare la CISL, ma di prendere posizione tra il padronato (contrario alla contrattazione articolata nel modo che sappiamo) e i sindacati uniti. Ed è questo che *Il Popolo* non fa.

c. f.

Già 12 milioni per la scuola nel Sud Vietnam

La Direzione nazionale della FGCI comunica che nel corso della campagna lanciata dalla FGCI il 15 ottobre in occasione della visita in Italia di una delegazione della gioventù del Fronte nazionale del Sud Vietnam, per la raccolta di fondi al fine di attrezzare una scuola in una zona liberata del Sud Vietnam, sono già stati raccolti 12 milioni di lire, già consegnati ai rappresentanti del Fronte.

La campagna proselitismo e tesseramento

In due giorni a Torino 500 nuovi compagni

Oltre 7500 compagni ritesserati - Successi alla Olivetti, alla Pirelli e alla Fiat Nord - Significativi risultati a Genova e nel Mezzogiorno

Giungono di ora in ora dalle federazioni notizie sullo svolgimento della campagna di proselitismo e di tesseramento al Partito. Nelle prime due giornate si sono già avuti importanti successi che dimostrano le grandi possibilità di realizzare un salto qualitativo nella organizzazione e nella costruzione del partito, particolarmente sui luoghi di lavoro.

A Torino, in due giorni, sono stati tesserati 7.670 compagni, e fra essi figurano già 516 nuovi compagni. La « Olivetti » è al 61% del tesseramento con 25 reclutati. Alla Pirelli di Settimo i nuovi iscritti sono 53, sul 50% dei ritesserati. Alla Fiat Nord 17 reclutati. L'azienda tranviaria, che si è posta l'obbiettivo di raggiungere i 500 iscritti ha già raggiunto l'80% degli iscritti con 15 nuovi compagni.

Non meno significativi sono i dati che provengono da altre città: a Genova si contano 137 reclutati in due giorni su 3.172 tessere fatte. La Sezione di Gazzolo è al 100%.

Buoni risultati di reclutamento forniscono le fabbriche milanesi: sono sorte infatti 6 nuove cellule di fabbrica e una nuova Sezione, quella della Innocenti. Prima dell'inizio delle giornate di tesseramento 130 operai si erano già iscritti nelle fabbriche. I reclutati al 2 novembre assommano a 560 su un dato molto parziale di 7.000 ritesserati.

Anche il Mezzogiorno non sta indietro. La Federazione di Foggia, ad esempio, ha già ritesserato 4.200 compagni. Si segnalano esempi largamente positivi di proselitismo A San Ferdinando di Puglia un attivista ha tesserato 21 compagni fra i quali vi sono 11 reclutati tra i 18 e i 25 anni.

Accordo Unilever-Nestlè a danno dei consumatori

TRUST DEI SURGELATI PER ALZARE I PREZZI

La FIAT a sua volta ha ceduto la Genepesca ai manipolatori del mercato - I rappresentanti di quattro marchi di qualità invitati a non farsi più concorrenza - Le aziende controllate dallo Stato (Surgela e Frigodaunia) emarginate e in difficoltà

Due gruppi di dimensioni mondiali, la Unilever e la Nestlè, si sono uniti per aumentare i prezzi dei surgelati in Italia, Austria e Germania occidentale. In Italia si è creata una situazione praticamente di monopolio, anche in seguito alla decisione del gruppo finanziario che controlla la FIAT (l'Istituto finanziario italiano, presieduto da Gianni Agnelli) di vendere la *Genepesca* alla *Igio* società della Unilever. I due grandi gruppi finanziari hanno proceduto per gruppi. Prima la Nestlè si è impadronita della Findus una delle prime industrie distributrici di surgelati che sia scesa in Italia, ed attraverso la Findus ha assorbito una serie di attività minori. La Nestlè è un gigante finanziario con sede in Svizzera, al 15. posto nella graduatoria delle imprese giganti esistenti in Europa, ed agisce nel settore alimentari ed altri. Con lo accordo Unilever-Nestlé il 75 % degli intePressi nei tre stati dell'Europa occidentale nel campo dei surgelati, vanno alla Unilever e il 25 % alla Nestlè.

Già oggi il canale dei prodotti surgelati, per il fatto di seguire passaggi da un paese all'altro, di avere come caratteristica la possibilità di ritardare la vendita di mesi, ha dei prezzi praticamente incontrollabili. Ed è un canale in espansione fortissima perchè i prodotti sono buoni e comodi da usarsi. Se il trust Unilever-Nestlè rimanesse incontrastato la taglia sui consumatori diverrebbe sempre più grave poichè anche un tentativo di controllare i prezzi mediante indagini del Comitato interministeriale urterebbe contro l'assenza di qualsiasi punto di appoggio in imprese concorrenziali.

E' necessario quindi che il potere politico solleciti una decisione da parte delle aziende controllate dallo Stato nel settore. La *Surgela* di Porto d'Ascoli per il 65% a capitale SME (IRI) ha rinunciato a costruire il secondo impianto in programma e anche nel 1968 ha chiuso in perdita pur con 1200 milioni di vendite Sta di fatto che l'IRI e la SME mostrano di non avere una politica del settore e, allo stato dei fatti, trovano credito le voci di un accomodamento della Surgela al trust internazionale La *Surgela* dovrebbe, invece, poter utilizzare le forti disponibilità finanziarie della SME (200 miliardi dell'indennizzo elettrico) per procurarsi una rete di distribuzione valida, offrire sul mercato nuove varietà di prodotti surgelati e precuocinanti.

Analoghi problemi presenta la Frigodaunia, azienda, che fa capo all'EFIM, il cui sviluppo si è persino scontrato con carenze di approvvigionamenti di ortofrutticoli adatti alla surgelazione. Anche nel l'EFIM come nell'IRI le aziende del settore agricolo-alimentare si muovono ognuna per conto proprio e perciò sono prive di validi strumenti di presenza nel mercato. Nell'IRI e nell'EFIM inoltre si continua a guardare le distanze con gli Enti di sviluppo agricolo — che pure sono anch'essi strumenti pubblici — e con le cooperative di produzione agricola e trasformazione dei prodotti, nonostante che opportuni accordi di collaborazione renderebbero possibile l'immissione sul mercato di nuovi prodotti a basso prezzo. L'ossequio agli interessi privati e la miopia dei programmi viene pagata, con rincari continui, dai consumatori. L'on. Colombo e il dr. Carli, naturalmente, queste cose non le sanno (o fingono) e continuano imperterriti a parlare di rincari provocati dai salari.

Fidenza: bomba contro la sede del PSIUP

FIDENZA, 3

Una grave provocazione neofascista è stata consumata questa notte a Fidenza, nel Parmense, dove una carica al plastico è esplosa sul davanzale di una finestra della sede del PSIUP, in via Ugolini

La forte esplosione ha divelto il basamento di marmo, vari infissi ed ha provocato la rottura di vetri di alcune case vicine. Fortunatamente in quel momento — era la una di notte — la sede del PSIUP fidentina era deserta. Il fatto segue ad una catena di precedenti atti teppistici diretti anche contro la sede della Camera del Lavoro di Fidenza (dove qualche mese fa venne collocata una bottiglia incendiaria) e contro la sede del PCI. Qui vennero più volte strappate o bruciate copie de *l'Unità* esposte in una bacheca.

Manifestazioni per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

In questa settimana si svolgeranno in tutta Italia centinaia di manifestazioni, conferenze e assemblee sul tema « Gli ideali dell'Ottobre Sovietico e la lotta del PCI per rinnovare l'Italia, per avanzare verso il Socialismo ».

Molte manifestazioni avranno carattere provinciale e ad esse parteciperanno compagni della direzione del Partito:

Roma - LONGO e Gian Carlo Pajetta; Torino e Genova - Berlinguer; Napoli - Amendola; Milano - Bufalini; Parma - Cavina; Pescara - Colombi; Terni e Bologna - Di Giulio; Modena e Forlì - Ingrao; Ancona - Pecchioli; Taranto - Reichlin; Ravenna - Terracini; Firenze - Tortorella.

Manifestazioni provinciali si svolgeranno anche a Padova (Maurizio Ferrara); Imola (Sandri); Alessandria (Polidoro); Vicenza (Serri); Ferrara (D'Alema); Livorno (Pavolini); Latina (Giuliano Pajetta); Udine (Brambilla); Savona (Quercioli); Prato (Ragionieri); Massa Carrara (Mammucari); Imperia (Ademollì); Arezzo (Pasquini). Altre manifestazioni provinciali sul 52° della Rivoluzione d'Ottobre sono previste per domenica 16 novembre a Sassari, Cagliari, Palermo, Messina, Pistoia, Brescia, Macerata, Bergamo, Venezia, Trieste (il 18) e molte altre.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un elenco delle manifestazioni.

All'Università di Pisa

Chi ha deciso la divisione della Facoltà di Economia?

Le gravi responsabilità del rettore Faedo

PISA, 3.

All'Università di Pisa, la facoltà di economia e commercio (che ha una sezione di lingue e letterature straniere) è al centro di un « giallo accademico ». Attraverso una serie di sotterfugi, sembra che, col consenso del ministero, sia stato deciso di dividere in due la facoltà, staccando la sezione di lingue straniere.

La facoltà di economia e commercio raccoglie circa il 40 per cento di tutti gli studenti iscritti all'Università di Pisa. Proprio ai primi di ottobre al sindaco, alla giunta provinciale, e ai sindacati era stata trasmessa una nota del Consiglio di facoltà che, per « dare significato tangibile allo sbocco di una serie di dibattiti sui problemi di ristrutturazione della Facoltà in una nuova Università ha deliberato all'unanimità — si diceva — di prendere contatti con tutte le istituzioni politiche, sociali e culturali interessate ». Sembrava così accantonato, dopo lunghe dispute, il progetto di creare una nuova facoltà.

La « scissione » era stata ideata all'inizio dell'anno. Fu subito interpretata come tentativo di isolare gli studenti della sezione di lingue, considerati tra i più « turbolenti ».

Vista l'opposizione del Consiglio di facoltà, competente a decidere, il rettore avanzò la proposta al Senato accademico, che trasmise la richiesta al ministero. Nel frattempo, si continuò il lavoro di pressione sul Consiglio di Facoltà finchè in aprile non si riuscì a strapparne il consenso con 6 voti su 10. Analoga decisione fu assunta dal Consiglio di Amministrazione dell'Università.

Colpi di mano

A questo punto il « giallo » si arricchisce di nuovi spunti. Si passa ai colpi di mano. Il ministero formula infatti un « richiamo » ufficiale al rettore, rilevando che la proposta del Senato accademico non può essere accolta se non sono specificati i mezzi con i quali si dovrà far fronte alle esigenze della nuova facoltà di lingue e se i rispettivi professori di ruolo non dichiarano di acconsentire a trasferirsi nella futura facoltà. Fino a quando non ci sarà tutta questa documentazione — afferma il ministero — la richiesta « non potrà essere sottoposta al parere del "Consiglio Superiore della pubblica istruzione" ». Il 19 luglio il Consiglio di facoltà viene sollecitato a prendere queste decisioni dal rettore, che però nasconde una parte della lettera ministeriale, dove si indicavano altre irregolarità. Il Consiglio scopre il tranello e rifiuta qualunque delibera, anzi, il primo ottobre decide di promuovere — come abbiamo detto — un dibattito politico sull'Università e di rendere pubblici i verbali di tutte le riunioni del Consiglio di facoltà dal '47 ad oggi, dai quali risulta un significativo intreccio di rapporti con i grandi potentati industriali. Ma, sul « fronte dell'Università » queste « battaglie » si combattono fino all'ultimo respiro.

Prevaricazione

Il rettore Faedo prepara, infatti, la « soluzione finale » fidando naturalmente nei suoi « agganci » ministeriali. Il 10 ottobre, proprio mentre il Comune, la Provincia, i sindacati vengono invitati al dibattito « sulla struttura della facoltà di economia e commercio e dell'intera Università di Pisa », si diffonde la notizia che il ministero ha approvato la scissione in due delle Facoltà. Ci si chiede come sia potuto avvenire in mancanza delle deliberazioni richieste come condizione preliminare, proprio dal ministero stesso. Ma ormai è chiaro che il cerchio sta per chiudersi. Il 16 ottobre viene convocato il Consiglio di facoltà, con ordine del giorno dove non vi è cenno alla spinosa questione. Ma, appena la seduta ha inizio un membro del Consiglio chiede la inversione dell'ordine del giorno. Si vorrebbero mettere a verbale le dichiarazioni dei professori disposti a trasferirsi nella nuova Facoltà. La manovra non passa. Ciò nonostante, il giorno successivo, con perfetta coincidenza ,appare sulla « Nazione » la notizia che il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha istituito la nuova facoltà di lingue. Dunque, il gioco dovrebbe essere fatto, secondo il rettore, che intende inaugurare il nuovo anno accademico ,con questa prevaricazione.

Nelle scuole medie

Torino: in piena ripresa la lotta degli studenti

Susseguirsi di scioperi, cortei e assemblee

Nostro servizio

TORINO, novembre.

Le lotte articolate alla FIAT e in tutta l'industria metal-meccanica, in corso nella città dell'automobile incidono profondamente su tutto il tessuto sociale. Il riflesso di queste lotte, in particolare tra gli studenti, è senza dubbio di grande portata, ma con degli squilibri e dei dissensi che sarà estremamente difficile colmare. E' indubitabile che il rinnovato slancio e la partecipazione di massa con cui si annunzia a Torino la ripresa del movimento studentesco sono principalmente determinati dal disagio di chi torna a scuola e vi ritrova immutati gli stessi problemi già oggetto di ferma contestazione lo scorso anno.

Tuttavia la sacrosanta rabbia che scuote la città, nella quale è in atto il più duro scontro di classe, si comunica agli studenti portando le loro rivendicazioni su un terreno certamente più avanzato che altrove. In esse infatti trova posto, purtroppo spesso in maniera distorta, l'esigenza di uno stretto collegamento con la classe operaia, che la vecchia dirigenza del movimento studentesco, legata al gruppo di « Lotta continua », individua nel rapporto mitico con gli operai, al di fuori e contro le loro organizzazioni di classe, (sindacato e partito), mentre la massa degli studenti è disposta ad accettarne l'egemonia perchè la vera discriminante è la comune lotta contro i padroni in fabbrica come a scuola.

E' un discorso semplice, ma che esprime il grado di coscienza degli studenti dimostrando un fatto incontrovertibile: la collocazione a sinistra della grande maggioranza di essi, la loro sostanziale disponibilità ad un'alleanza organica con la classe operaia, in un disegno strategico comune.

A Torino, nelle ultime due settimane, è stato un susseguirsi di scioperi, di cortei, di assemblee generali che hanno mobilitato dai 3.000 ai 5 000 studenti, che è culminato nello sciopero generale — dichiarato in tutte le scuole — per la morte dello studente pisano e in appoggio alle lotte operaie in corso a Torino.

Lo sciopero è parzialmente riuscito. In corteo ci sono circa 3.000 studenti che vengono convogliati verso il salone dell'automobile dove gli operai della Lancia stavano « inaugurando » a loro modo la rassegna della FIAT. Il corteo arriva in ritardo, quando ormai tutto è pressochè finito Sostano una mezz'ora circa poi accolgono, quasi tutti, l'invito dei compagni operai ad allontanarsi, senza accettare le provocazioni della polizia schierata in forze dinanzi a Torino-Esposizione.

Il giorno dopo esce un volantino in cui si parla di 10 000 studenti in sciopero Il trionfalismo dei compilatori del bollettino, che sono poi gli stessi di « Lotta continua », indispone gli studenti che, avendo partecipato alla manifestazione, sono perfettamente al corrente delle loro forze e, come in fondo lo sciopero generale sia stata un'occasione mancata per realizzare un primo incontro — vero e non mistificato — con la classe operaia, in lotta

Del resto che bisogno c'è di truccare le cifre, quando gli studenti torinesi di più della metà delle scuole cittadine danno una serrata battaglia per cambiare dalle fondamenta le strutture scolastiche? Il IV istituto tecnico, il Sommeiller, il Castellamonte; il Pinin Farina, il Peano, l'Avogadro III e V liceo scientifico, il Segrè, i licei classici Gioberti e D'Azeglio, il professionale Bingo, il liceo artistico: o sono in sciopero o fanno assemblee interne, organizzandosi in collettivi

Evidentemente certe gonfiature, dovute a « Lotta continua » rientrano in un particolare disegno: fare appello ad una forza, quella degli studenti, per contrapporla costantemente a quella che il sindacato dimostra di possedere nella conduzione delle lotte operaie. Lo strumentalismo di queste posizioni comincia ad infastidire una parte degli studenti, disposta alla critica del sindacato e del partito, ma sulla base di un confronto reale.

Certo questo resterà a lungo un problema aperto sinchè la classe operaia e le sue organizzazioni non faranno il loro ingresso nella scuola con tutto il peso delle lotte e delle tradizioni del movimento operaio torinese. E' proprio questo, del resto, che chiedono gli studenti.

Guardiamo, per esempio, cosa scrivono i giovani dell'istituto tecnico per ragionieri Sommeiller, nella loro carta rivendicativa: 1) Assemblea di base libera a tutta con la partecipazione di invitati dagli studenti, senza alcun controllo; 2) aula a disposizione del movimento aperta nelle ore scolastiche dalle 8.15 alle 23 (perchè ci sono anche i serali); 3) un'ora di discussione alla settimana nelle classi senza la partecipazione dei professori; 4) abolizione del voto e come contrapposizione un giudizio espresso dalla classe. 5) introduzione del presalario onde permettere a tutti coloro che si trovano in condizioni disagiate di poter continuare gli studi; 6) abolizione dell'esame di Stato.

Il primo punto è qualificante proprio perchè l'assemblea aperta significa consentire un dialogo con le forze esterne alla scuola

Sulla carta rivendicativa c'è stata una lunga discussione nell'assemblea di scuola concessa dal preside, dove tra l'altro si è parlato di adesione e comprensione della lotta operaia. Si è discusso altresì, sull'esigenza di una nuova didattica che giunga rapidamente ad un insegnamento diverso fondato sui collettivi e i gruppi di studio che il preside ha concesso. Ma quando si è visto presentare la carta rivendicativa, il volto paternalistico si è mutato in perentoria imposizione a rientrare nelle classi. Gli studenti hanno subito risposto con lo sciopero,

Il liceo Gioberti, una fra le scuole più combattive, dove sin dall'inizio dell'anno si sono avuti i collettivi di lavoro, è stato fatto oggetto di una dura repressione da parte del preside in seguito al noto episodio dell'ispettore ministeriale Caccavale venuto a controllare l'operato di un'insegnante (la prof. Ileana Zeppetella) ed il comportamento degli allievi. L'inviato del ministro è stato letteralmente cacciato dagli studenti al grido di « fuori, fuori », perchè i giovani non ammettono la presenza di un controllore, sia nei confronti di un professore che degli studenti. Il bilancio di questo gesto generoso è stato di 17 sospensioni per 15 giorni.

I « giobertini » hanno subito reagito con lo sciopero cui hanno partecipato quasi tutti gli allievi (circa 300), ma non facendo della repressione il motivo dominante, ma anzi trasferendo il discorso sul rifiuto della scuola come strumento di stratificazione sociale e d'isolamento per trasformarla in centro di organizzazione politica.

Sesa Tatò

Concluso il Congresso radicale

MILANO, 3.

Con l'approvazione a larghissima maggioranza della mozione politica, illustrata da Marco Pannella, e l'elezione degli organismi dirigenti, si sono conclusi stasera i lavori del VI congresso nazionale del Partito radicale, dopo tre giorni di dibattito.

Il documento finale ribadisce in particolare due temi che hanno caratterizzato la discussione: l'azione per la abrogazione del Concordato fra Stato e Chiesa e lo sviluppo delle iniziative antimilitariste.

Dopo aver confermato la definitiva condanna del centrosinistra e di ogni altra forma, non solo a livello parlamentare e governativo, « di collaborazione con il partito clerico-classista della DC », la mozione sottolinea l'importanza della battaglia per i diritti civili, allo scopo di determinare un effettivo rovesciamento degli attuali rapporti di produzione e l'abolizione delle oppressioni e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Convegno nazionale giovedì a Scandicci (Firenze)

Occorre una legislazione nuova per i Comuni in forte espansione

In pochi anni l'incremento demografico di numerosi centri urbanizzati è stato anche del 200-300% L'Ente locale non può oggi soddisfare i bisogni delle collettività - Relazione dei sindaci di Nichelino (Torino), Angelo Prato, Cinisello Balsamo (Milano), Raimondi e Scandicci (Firenze), Barbieri

Le profonde trasformazioni economiche, urbanistiche ed edilizie ed i movimenti immigratori ed emigratori di questi ultimi anni hanno rivelato, con drammaticità, l'attuale inadeguatezza di potere degli Enti locali italiani nei settori edilizio-abitativo, urbanistico, tributario, ecc. ed anche (sotto l'aspetto quantitativo) delle rappresentanze popolari previste dall'ormai anacronistica legge comunale e provinciale.

A tali carenze di ordine generale, che rendono insufficiente l'azione degli Enti locali rispetto alle reali esigenze delle comunità, si collega anche, come ben si comprende, la particolare, gravissima situazione dei Comuni nei quali si è verificato un processo vertiginoso di urbanizzazione e di incremento demografico.

Considerata, appunto, l'eccezionalità di queste situazioni (proprie, del resto, a tutti i centri in forte espansione), le Amministrazioni di *Nichelino* (Torino), *Scandicci* (Firenze) e *Cinisello Balsamo* (Milano) — dei tre Comuni, cioè, che hanno registrato finora la massima espansione — hanno preso iniziativa di indire a *Scandicci*, giovedì 6 novembre p.v., un Convegno di tutti i Comuni interessati, per concordare alcune richieste essenziali da sottoporre all'attenzione del governo e del Parlamento.

Il convegno inizierà con la presentazione di tre brevi relazioni: la prima sarà tenuta dal sindaco di Nichelino, *Angelo Prato*, che tratterà specificamente il problema dell'adeguamento delle entrate per compartecipazione alle entrate erariali da parte dei comuni. Attualmente, la quota conferita ai comuni delle entrate tributarie è determinata dalla consistenza della popolazione riferita ai dati del censimento ufficiale.

La seconda relazione sarà tenuta dal dottor *Raimondi*, sindaco di Cinisello Balsamo, il quale tratterà due problemi di grande interesse, che assumono, per i Comuni in forte espansione, particolari dimensioni e drammaticità: la edilizia scolastica e l'edilizia abitativa economica sovvenzionata. E' noto, infatti, che le nuove aggregazioni che si verificano nei comuni limitrofi alle grandi città, dovute a forte immigrazione, sono caratterizzate dalla particolare composizione sociale e demografica delle famiglie Si tratta di famiglie di lavoratori con numerosi bambini. esse hanno quindi necessità di alloggi economici e di asili, di scuole materne e scuole in generale.

La terza relazione sarà tenuta dal sindaco di Scandicci, *Orazio Barbieri*, il quale parlerà dell'anacronismo, sotto ogni aspetto, del riferimento alla popolazione del censimento 1961 ogni qualvolta si tratti di considerare la consistenza della popolazione, e, in modo particolare, della inadeguatezza delle rappresentanze consiliari e della consistenza numerica della giunta rispetto alla consistenza reale della popolazione, per cui non sono neanche rispettati i parametri previsti dal T.U. della la legge comunale e provinciale. Ciò provoca gravi scompensi nella rappresentanza e gravi limiti all'esecutivo. Su questo punto il convegno mira a proporre un provvedimento straordinario affinchè con le prossime elezioni il numero dei consiglieri sia adeguato al numero reale della popolazione come prevede la legge comunale, e, per gli assessori, la possibilità di adeguare il numero e il trattamento, in modo da rendere possibile una loro maggiore presenza e attività nel governo locale, nell'interesse dei servizi.

La voce del padrone

La Nazione è un quotidiano del mattino, l'Umanità organo del PSU (posto che lo si possa definire un giornale) esce nel pomeriggio. In certo senso, questo mette il foglio socialdemocratico in posizione di vantaggio, giacchè gli dà la possibilità, si direbbe in gergo sportivo, di regolare la sua corsa su quella del giornale fiorentino, che come è noto è di proprietà dell'industriale Monti e funge da battistrada del più viscerale anticomunismo.

E l'Umanità ne approfitta senza alcun ritegno. Ieri, ad esempio, ha pubblicato un corsivo dal titolo « Non dire quel nome » per rimproverare alla Stampa di avere usato la parola « estremisti » al posto di « comunisti », ingenerando così equivoci pericolosi nell'opinione pubblica. Guarda un po', la Nazione aveva a sua volta pubblicato un corsivo dal titolo « Le parole proibite » dove si usavano le stesse identiche argomentazioni. Come tattica di scuderia, non c'è che dire, le regole sono state rispettate.

Un lutto per il movimento democratico

E' morto l'on. Antonino Ramirez

PALERMO, 3.

L'on. Antonino Ramirez è morto ieri a Palermo. Gravemente ammalato di cuore aveva 70 anni. I funerali si svolgeranno domattina a Palermo alle 9.30 muovendo dall'abitazione dello scomparso in piazza Indipendenza 10.

Di grande prestigio politico e professionale (che la connaturata modestia dell'uomo rendeva ancora più evidente e apprezzata) quella di Antonino Ramirez resta una delle più autorevoli figure di quello straordinario filone democratico-autonomista che ha caratterizzato tanta parte della recente vicenda siciliana.

Sottosegretario nel governo Bonomi, membro della consulta nazionale prima e vicepresidente poi della consulta siciliana che elaborò lo Statuto, Ramirez fu per due legislature, dal '47 al '55 deputato al Parlamento siciliano per il Blocco del Popolo che lo ebbe pure suo rappresentante al Consiglio comunale di Palermo.

Pur meno direttamente impegnato negli anni successivi nella vita politica attiva, Ramirez continuò sino alla morte a dare in vario modo un importante contributo al movimento democratico siciliano

Alla famiglia dell'on. Ramirez l'Unità esprime le più commosse e sentite condoglianze.